

Un uomo tra gli altri

Roberto Bencivenga

UN UOMO TRA GLI ALTRI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Roberto Bencivenga
Tutti i diritti riservati

A chi ha saputo capire chi sono

In una città qualunque, in un giorno qualunque, tanti
anni fa...

Capitolo 1

Cos'è questo trillo? Il telefono? Oh, no! È la sveglia. Proprio ora dovevi metterti a suonare? Proprio ora che sognavo di stare con Anna, a casa sua, mentre ascoltavamo un po' di musica e bevevamo un drink, sul più bello ti metti a suonare, dannata sveglia! In fondo è questo il tuo dovere: svegliare la gente. Ma è proprio un ingrato dovere, lasciamelo dire! E tutte le mattine è la solita storia: drin! Sveglia! In piedi! Devi andare a lavorare! Ah, non lo dici, questo, ma il tuo trillo è così insistente e provocatorio che sembra tu voglia farmelo intendere. Ma insomma! Un po' di rispetto per il mio sonno lo devi pur avere! Ogni mattina, come ti sento, faccio un balzo nel letto, e poi sempre nel bel mezzo di un sogno allettante. Sei una bella scocciatrice! Ah, ma appena posso ti cambio, senza pensarci due volte. Mi compro una di quelle sveglie moderne, quelle elettroniche, che non sbagliano mai di un secondo e ti risvegliano col dolce suono di un carillon, e non con quell'orribile trillo. Costerà un po', ma almeno eviterò di svegliarmi di soprassalto.

Ma che ora è? Come? Solo le sette? Brava sveglia! Hai pure suonato con mezz'ora di anticipo. Ma ti pare bello? Proprio oggi che ho un sonno!...E già, ieri sera sono tornato molto tardi. Ho passato tutta la serata con Anna. Come la amo! Non è una donna, quella, è

un angelo! Ma ieri sera, dopo la cena e il night, non ha voluto farmi salire da lei. Aveva mal di testa! Poverina! Se ne approfitta perché sa che senza di lei non potrei vivere. L'amo smisuratamente. E non potrebbe essere altrimenti. Sì, perché Anna è una di quelle ragazze che si sognano tutta la vita, una di quelle ragazze ideali che si crede non debbano esistere, e quando si trovano non sembra vero. Ed invece non solo l'ho trovata, ma mi ama, anche lei, e molto. Non so cos'abbia trovato di speciale in me. Sono un «bel ragazzo», dicono, ma come ce ne sono tanti, senza qualità particolari. Eppure la fortuna mi ha favorito. Sì, almeno in questo, perché io non sono un tipo fortunato, non lo sono mai stato. Ho avuto un'infanzia difficile e ben presto sono rimasto solo al mondo. Ho sempre dovuto guadagnarmi da vivere facendo i mestieri più diversi e meno remunerativi. Ora sono un impiegato di infima categoria in uno squallido ufficio. Guadagno una sciocchezza al mese, ma per me, seppure con le dovute ristrettezze, basta. Deve bastare! Oh, il mio è un impiego sicuro, dicono, non rischierò mai di trovarmi disoccupato, ma a me questo non importa. Col mio lavoro non riuscirò mai a farmi una posizione sicura: sono costretto a dover stare attento ad ogni centesimo che spendo. E per me, questo, è come la galera. Sono giovane, io, ho voglia di divertirmi, di sfruttare la mia giovinezza come meglio posso, di godere questi anni che la vita mi offre. Di questo ho voglia. Ma purtroppo mi è difficile, col magro stipendio che prendo, riuscire a soddisfare queste che sento essere mie esigenze. Ma volentieri rinuncio a tante cose, pur di non perdere la gioia delle favolose serate che passo con la mia Anna in locali di lusso, o dei meravigliosi week end trascorsi fuori città,

in cassette di campagna molto intime ed ospitali. A questo non rinuncerei per tutto l'oro del mondo, proprio no. E Anna è d'accordo con me. È di famiglia facoltosa, lei, ha un buon lavoro, non le manca nulla, e insieme collaboriamo a pagarci le nostre uscite. Ieri, per esempio, è toccato a lei. Ha pagato lei la cena. Oh, non c'è nulla di cui vergognarsi se io l'ho invitata e lei ha pagato, nulla. Si fa una volta per uno, fra noi è normale. Certo, mi piacerebbe poter sempre offrire, anche la mia indole sarebbe d'accordo, ma purtroppo non lo è il mio portafogli! Ah, dannato denaro! Per colpa tua un giovanotto volenteroso, intelligente, pieno di buone idee, è costretto a fare certe figure! Ora non più, ormai, ma i primi tempi ero terrorizzato al pensiero di non poter sopportare le spese. Ma per fortuna Anna comprese, mi capisce sempre, lei, e mi offrì di dividere. Dapprima negai di essere in difficoltà, il mio orgoglio m'impediva di dichiararmi uno squattrinato di fronte alla mia ragazza, ma lei insistette ed io capitolai. Per forza, ero sulla via del fallimento, a quel ritmo di spese a cui, tra l'altro, non volevo rinunciare. E così ci feci l'abitudine, ed ora non me ne vergogno più, anzi, in fondo è pur giusto che sia così: ci divertiamo entrambi, no?

Anna è la mia fortuna. Oh, non lo dico per interesse, sia ben chiaro, ma per amore. È una donna fantastica, una donna che non si può non amare. È bella, gentile, premurosa, intelligente e... la lista potrebbe seguire fino a domattina. È tutto per me! E come sa comprendermi! È l'unica persona che mi capisca fino in fondo, forse meglio di quanto io stesso riesca a fare. E mi ama. Ormai sono due anni che stiamo insieme. Ci conoscemmo in una sala da ballo, uno di quei posti dove si fa amicizia presto, molto

presto. Per me fu proprio il classico «colpo di fulmine», l'ho amata dal primo istante. Per lei non so... strano, non le ho mai chiesto quando ha capito di essere innamorata di me. È che quando si è con lei non ci si domanda il perché di nulla, tutto segue il suo corso più naturale senza problemi di sorta.

Ehi, le sette e mezza sono passate già da un pezzo! Accidenti! A forza di pensare non mi sono reso conto che questa maledettissima sveglia ha continuato a camminare in fretta. Va a finire che faccio tardi. Ho tanto sonno, non faccio altro che sbadigliare, ma devo alzarmi. Su, facciamoci coraggio e affrontiamo la nostra giornata lavorativa. Uno, due e tre! Oh, finalmente ce l'ho fatta ad alzarmi. Ogni mattina sempre la stessa storia: devo prendere lo slancio per levarmi dal letto. È buffo, ma è così, altrimenti non ci riuscirei. Devo sbrigarmi se non voglio buscarmi una multa per il ritardo in ufficio. Mi reco in bagno. Mi guardo allo specchio. Ho la barba lunga, ma non posso farmela, è tardi. Mi do una lavata sommaria, devo sbrigarmi. Subito mi appresto a vestirmi. Dov'è la camicia? Ah, è qui, tutta gualcita. Ieri sera me la sono tolta e l'ho gettata così su di una sedia senza pensarci troppo. Non sono molto ordinato, è vero. Devo prenderne una pulita. Apro il cassetto del comò. Vediamo... quella azzurra, no, non va, stona col vestito... quella verdina, quella grigia, quella a righe rosa... Questa avana! Sì, mi metto questa, col vestito marrone sta molto bene. Subito la indosso. E indosso anche il vestito. Le scarpe! Dove le ho messe? Forse sotto il letto? No, non ci sono. Dove diavolo le avrò cacciate? E il tempo corre, vola! Fermati, maledetta sveglia, fermati. Una l'ho trovata sotto una sedia e l'altra?... Oh, ecco anche l'altra. Devo cercare di essere